

BRUNO BARBERIS

SIGNIFICATO, STRUTTURA E STORIA DEL RITO DELLA S. MESSA



1. LA STORIA

1.10. La messa nell'Epoca Moderna: dalla nascita del movimento liturgico al Concilio Vaticano II (XIX-XX secolo)

1.10.1. La messa tridentina

Sicuramente nell'arco di venti secoli di storia del cristianesimo non c'è mai stato un periodo di vita liturgica così variegato come quello che ha caratterizzato quest'ultimo secolo e mezzo.

Incominciamo dall'inizio. Dal punto di vista della celebrazione eucaristica la seconda metà del secolo XIX si trova in pieno periodo tridentino. La struttura della ritualità della messa e soprattutto la sua spiegazione e relativa comprensione dipendono da quanto stabilito nel cosiddetto *Catechismus ad Parochos* del 1566 (il catechismo redatto da una commissione incaricata dallo stesso Concilio e rivolto ai sacerdoti allo scopo di fornire loro un manuale che servisse come base per l'istruzione dei fedeli) e dalla riforma liturgica voluta dal Concilio di Trento e attuata tra il 1568 e il 1614 con l'edizione rinnovata dei sei libri liturgici ufficiali.

Nella messa tridentina la prima parte della celebrazione è la cosiddetta "messa dei catecumeni" o "messa didattica" che ha uno scopo principalmente catechetico. Inizia con il rito dalle preghiere dette dal solo sacerdote sottovoce ai piedi dell'altare di spalle ai fedeli, poi, dopo la recita del Gloria e dell'orazione della Colletta, il suddiacono legge l'Epistola rivolto verso l'altare. Seguono il Graduale (simile al salmo responsoriale), l'Alleluia, la Sequenza, la proclamazione o il canto del Vangelo seguito dalla predica e dal Credo. La seconda parte della messa, detta "dei fedeli", ed è suddivisa in tre sezioni: l'offertorio, la consacrazione eucaristica e la santa comunione. Nell'offertorio le preghiere sono recitate sottovoce dal prete. Il "canone", che per circa sedici secoli è stata l'unica preghiera eucaristica del rito romano, viene recitato sottovoce dal sacerdote di spalle ai fedeli, è costellato da 25 segni di croce ed è tutto concentrato sulla consacrazione e la connessa "grande elevazione" (con genuflessioni, suono di campanelli, incensazioni e presenza di candele) per concludersi con la "piccola elevazione" (l'attuale dossologia). Non è previsto lo scambio del segno della pace. L'"*Ite, Missa est*" finale precede la preghiera finale, l'ultima benedizione e la recita del prologo del vangelo di S. Giovanni.

Il libro liturgico per eccellenza, e praticamente l'unico, è il Messale romano, pubblicato in varie edizioni successive: infatti alla prima edizione del 1570 seguirono quelle del 1604, 1634, 1884, 1920 e 1962.

1.10.2. Il movimento liturgico

Nel paragrafo 1.9.3 si è accennato al sorgere, già a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, di varie, anche se isolate, scuole di spiritualità e di studio che invocarono a più riprese una riforma liturgica, senza riuscire però a suscitare nella Chiesa significativi ed ampi consensi.

Il primo concilio successivo a quello di Trento, il Concilio ecumenico Vaticano I (convocato da Papa Pio IX il 29 giugno 1868, celebrato tra l'8 dicembre 1869 e il 18 luglio 1870 e poi definitivamente sospeso a causa della presa di Roma attraverso la breccia di Porta Pia), non trattò il tema della celebrazione eucaristica.

Nella seconda metà del XIX secolo e soprattutto agli inizi del XX secolo si accese comunque un rinnovato interesse e una rinnovata attenzione alla liturgia celebrata e vissuta: inizialmente in Francia, promosso dall'abate benedettino Prosper Guéranger (1805-1875), e successivamente in vari paesi d'Europa (in particolare Belgio e Germania). Nacque così un po' alla volta il cosiddetto *Movimento liturgico* che si proponeva di portare la liturgia al popolo e il popolo alla liturgia, sviluppando un insieme di attività formative tali da creare progressivamente una "mentalità liturgica" a tutti i livelli di responsabilità nella Chiesa. In Italia il Movimento liturgico procedette con molta lentezza, anche se degne di nota furono le iniziative di alcuni (anche se pochi) vescovi, tra i quali mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, e il cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano. Espressione del rinnovamento liturgico in Italia non furono solo gli scritti e l'opera di vescovi, ma anche e soprattutto le numerosissime iniziative e pubblicazioni realizzate da singoli, diocesi e associazioni allo scopo di favorire la partecipazione dei fedeli alla Messa. Nel 1934 a Genova si tenne il primo Congresso Liturgico Nazionale.

Durante i pontificati di Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII numerosi furono gli interventi dei pontefici riguardanti, direttamente o indirettamente, la messa, soprattutto al fine di favorirne la conoscenza e quindi la partecipazione, pur senza toccarne la 'forma', con la promozione di sussidi come i messalini. I documenti magisteriali più importanti di tutto il periodo posttridentino sono stati due: il Motu proprio *Tra le sollecitudini* di Pio X del 1903, in cui il papa fa propria l'idea – sostenuta dal Movimento liturgico – della liturgia come «prima e indispensabile fonte» della Chiesa e nel quale per la prima volta compare ufficialmente l'espressione «partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia»; l'enciclica *Mediator Dei et hominum* di Pio XII del 1947, che offrì per la prima volta alla Chiesa una riflessione interamente dedicata alla liturgia.

Anche se la riforma liturgica di Pio XII non produsse cambiamenti significativi, sotto il suo pontificato nacquero diversi organismi e istituzioni che, attraverso un costante lavoro di studio e con un cammino educativo compiuto tramite periodici, congressi e pubblicazioni di sussidi di vario genere, prepareranno e poi animeranno le discussioni conciliari del Concilio Vaticano II. Tra di essi ricordiamo, ad esempio, l'attività di promozione e di apostolato liturgico promossa dall'Opera della Regalità, fondata a Milano da Padre Agostino Gemelli nel 1929, e il Centro di Azione Liturgica, sorto a Parma nel 1947. Un evento di particolare importanza fu il I Congresso internazionale di Liturgia Pastorale tenutosi ad Assisi nel 1956, caratterizzato da una profonda attenzione alla prospettiva pastorale e alla necessità dell'adattamento della liturgia alla mentalità e alle tradizioni dei singoli popoli. In quell'occasione Pio XII definì il Movimento liturgico «un segno delle disposizioni provvidenziali di Dio per il tempo presente, un passaggio dello Spirito Santo all'interno della sua Chiesa, per avvicinare di più gli uomini ai misteri della fede e alle ricchezze della grazia, che emanano dalla partecipazione attiva dei fedeli alla vita liturgica».

In Italia le iniziative di quegli anni produssero numerosissime pubblicazioni di divulgazione, allo scopo di far conoscere le posizioni e le riflessioni del movimento al popolo e alle parrocchie, ma anche al clero, che spesso, seppur persuaso in teoria delle ragioni del Movimento liturgico, nella pratica era portato a continuare secondo quello che si era sempre fatto. Convinzione di fondo degli artefici del Movimento liturgico in Italia era lo stretto legame tra liturgia e vita cristiana, per cui una rivalorizzazione e una rinascita dello spirito liturgico avrebbero favorito la ripresa di una vita cristiana più autentica.

1.10.3. La Costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia del Concilio Vaticano II

Il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII annuncia un concilio per la Chiesa universale che ha inizio l'11 ottobre 1962. I lavori si incentreranno subito sul tema della liturgia perché lo schema preparatorio su tale argomento era quello già pronto per la discussione e condiviso dalla maggior parte dei vescovi. Nel giro di un anno, il 4 dicembre 1963, la *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione dogmatica sulla divina liturgia, sarà approvata dai padri conciliari a larghissima maggioranza (2147 voti favorevoli e 4 voti contrari). Precisati nel primo capitolo i principi essenziali della liturgia e della sua riforma, il documento conciliare dedica al mistero eucaristico soprattutto il secondo capitolo. Numerosi riferimenti alla messa sono presenti ovunque e tutto il contenuto è sempre rivolto alla comprensione della liturgia e al suo "*culmen et fons*" che è costituito dalla messa. È nel capitolo II che, dopo aver dato una definizione della messa come «memoriale della morte e risurrezione» (n. 47), si manifesta la preoccupazione per la partecipazione attiva dei fedeli (n. 48). Per questo viene stabilita la necessità di una riforma dell'ordinario della messa (n. 50), si auspica una più abbondante presenza della Parola di Dio nelle celebrazioni eucaristiche (n. 51) e il ritorno dell'omelia alla sua funzione di parte insostituibile della messa (n. 52). Si stabilisce il ripristino della preghiera dei fedeli (n. 53), si incoraggia l'uso della lingua nazionale insieme al latino (n. 54); si raccomanda la partecipazione dei fedeli alla comunione e si concede loro la possibilità di comunicarsi sotto le due specie (n. 55); si ribadisce che la messa va vista come un unico atto di culto dall'inizio alla fine (n. 56); la facoltà della concelebrazione viene estesa a numerose occasioni (n. 57).

La *Sacrosanctum Concilium* si presenta dunque come la *magna charta* del culto cristiano, ma i suoi contenuti non sono circoscritti al solo ambito rituale e manifestano uno stretto rapporto con tutti gli altri documenti, soprattutto con le altre tre costituzioni conciliari. La loro visione unitaria è riassunta in una nota formula: «La Chiesa (*Lumen Gentium*) nella Parola di Dio (*Dei Verbum*) celebra i santi misteri (*Sacrosanctum Concilium*) per la salvezza del mondo (*Gaudium et Spes*)». A questo proposito la *Sacrosanctum Concilium* ricorda che «la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa» (n. 9) e tuttavia essa «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa [...] e la fonte da cui promana tutta la sua energia» (n. 10). Per questo «dalla liturgia, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (n. 10).

La prima messa in lingua italiana venne celebrata da Papa Paolo VI il 7 marzo 1965 nella parrocchia di Ognissanti a Roma. In quella storica omelia Paolo VI disse: «Straordinaria è l'odierna nuova maniera di pregare, di celebrare la Santa Messa. Si inaugura, oggi, la nuova forma della Liturgia in tutte le parrocchie e chiese del mondo, per tutte le Messe seguite dal popolo. È un grande avvenimento, che si dovrà ricordare come principio di rigogliosa vita spirituale, come un impegno nuovo nel corrispondere al grande dialogo tra Dio e l'uomo».

Nel quinquennio successivo alla conclusione del Concilio (8 dicembre 1965) e che precede la pubblicazione del nuovo messale (26 marzo 1970) vengono predisposti i primi adattamenti del rito della messa, come la recita ad alta voce di varie parti, le preghiere dei fedeli, la celebrazione rivolta al popolo, i riti per la concelebrazione e per la comunione sotto le due specie, la recita ad alta voce della preghiera eucaristica, la semplificazione delle genuflessioni e dei segni di croce, l'introduzione di nuove preghiere eucaristiche e di nuovi prefazi, la pubblicazione dell'Ordinamento del Lezionario, cioè lo strumento affidato alle Conferenze episcopali per predisporre i nuovi lezionari nelle varie lingue.

In sintesi, i criteri che stanno alla base della riforma si possono così riassumere: a) l'assemblea è il soggetto della celebrazione; b) essa è invitata a realizzare una partecipazione alla celebrazione attiva, consapevole e fruttuosa; c) per questo sono state ripristinate o elaborate le forme più genuine della

celebrazione; d) il messale è stato ristrutturato e arricchito di numerosi testi; e) la Parola di Dio ha riacquisito la sua centralità.

Il 3 aprile 1969 Papa Paolo VI promulga il nuovo *Missale Romanum* voluto dal Concilio che viene pubblicato il 26 marzo 1970, esattamente quattro secoli dopo la pubblicazione nel 1570 del messale del Concilio di Trento. Il 25 maggio 1969 viene pubblicato l'*Ordo lectionum Missae*, ovvero il nuovo Lezionario. Dopo quasi un millennio, il libro per la messa torna a scindersi in due volumi, non solo per caratterizzare la mensa della Parola, ma soprattutto per rispondere alla volontà espressa del Concilio di aprire ai fedeli con abbondanza i tesori della Parola di Dio. Come sempre capita nella storia dei libri liturgici, dato che essi devono rispondere a una realtà viva qual è la liturgia, si impongono successivi aggiornamenti e aggiunte. Per questo nel 1975 appare la seconda edizione del messale, e nel 2002 la terza edizione, pubblicata nel 2008. Le corrispondenti tre edizioni in lingua italiana vengono pubblicate nel 1973, 1983 e 2019. Anche il messale del Vaticano II è pubblicato in latino, come tutti i libri liturgici del rito romano. Il suo uso in latino è consentito nelle principali chiese e cattedrali: un segno che la messa in latino non è mai stata abolita. La seconda edizione del Lezionario risale al 1981 e la sua versione in lingua italiana al 2006.